

Berlusconi: «No non è una nuova tangentopoli»

Telefonate frenetiche a Letta, a Tremonti. Poi l'appello a sinistra: metteremo la fiducia, ma se ci fosse l'accordo...



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Bruxelles Foto Ansa

CHI SARÀ IL PREMIER CDL?

Giovanardi non vota Berlusconi

GRAZIE alla nuova legge elettorale, il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi annuncia che «finalmente spariscono i collegi uninominali, che obbligavano i cittadini a scegliere candidati paracadutati da Roma». Già, ma senza preferenze non si sceglierà il proprio candidato. per consolarsi, dice, ci sarà una gara separata a tre punte, come in una squadra: «Gli elettori votando fra Casini, Fini e Berlusconi indicheranno con il loro voto sul campo la premiership e cioè chi sarà colui che, ottenendo più voti il suo partito, indiscutibilmente avrà la possibilità di essere incoronato il leader della Cdl. E naturalmente se, come ritengo, vinceremo le elezioni, di essere anche presidente del Consiglio». Anche se Berlusconi storce la bocca, e ripete che il leader della Cdl è e resta lui. Giovanardi invece insiste: «È evidente che salvo cataclismi inimmaginabili sarà incoronato il partito e il leader del partito che raccoglierà più voti». Nessun dubbio sulla sua scelta: «Io sono dell'Udc, è chiaro che essendo candidato Casini per l'Udc, voterò per lui».

■ **Marcella Ciarnelli** inviato a Bruxelles

«NO, NON È UNA NUOVA TANGENTOPOLI. Mi sembra assolutamente di no. Ne sono sicuro... per quello che so. Se poi ci sono cose che non so...». Silvio Berlusconi si decide finalmente a lasciare ad ora di pranzo la suite dell'hotel di Bruxelles mentre nel palazzo Justus Lipsius si sta svolgendo da ore il vertice

che dovrebbe decidere del bilancio comunitario dei prossimi anni. Ha avuto altro da fare che pensare ai conti. Con quel che sta succedendo in Italia ci mancava anche di doverci misurare con l'intransigenza di Tony Blair. A tenere banco c'è la vicenda delle banche in cui rischiano di rimanere impantanati non solo gli uomini della finanza, compreso il governatore di Bankitalia, ma anche molti politici. «Non ho parlato con nessuno di

quelli di cui hanno scritto i giornali» ribadisce il premier, smentendo contatti con ipotetici protagonisti di una nuova Tangentopoli. Vuol tenere le distanze dalla questione. Che però ha dovuto affrontare in queste ore convulse. Sono partite ed arrivate telefonate a dietro l'altra. Linee bollenti. Filo diretto con Gianni Letta. Poi con il ministro Tremonti nel giorno dell'affondo al governatore Fazio che, imperterrita, è restato al suo posto. Il "geniale" ministro dell'Economia è riuscito a convincere Berlusconi che la posizione del governatore è indifendibile. A vincere le residue ritrosie del capo del governo che, però, ancora non si sbilancia quando gli chiedono se sia necessario un passo indietro di Fazio. Se ne è parlato anche nel «Porta a Porta» dell'altra sera che il premier ha seguito con l'interesse

riservato alle grandi occasioni. «Giulio è stato bravissimo» è stato il commento. La linea è conseguente. Basta indugi. Berlusconi, prima di infilarsi malvolentieri nell'auto di rappresentanza, annuncia che «martedì ci sarà un Consiglio dei ministri straordinario per presentare un emendamento al disegno di legge sul risparmio con la procedura di nomina del governatore ed il mandato a termine ma anche la norma sul falso in bilancio». Il premier si dice pronto a «chiedere la fiducia» sul provvedimento «che è molto importante e, quindi, ci piacerebbe procedere in sintonia con il Parlamento ma anche d'intesa con l'opposizione». Berlusconi, che è andato avanti come un treno per tutta la legislatura ad approvare a maggioranza anche la riforma costituzionale, ora lancia l'invito al centrosinistra a dargli una mano. Senza tenere in alcun conto che il voto di fiducia, al di là del merito, è questione politica. Ci prova perché sa che le difficoltà vere possono venirci dalla sua maggioranza. I leghisti hanno accettato mal volentieri di mollare Fazio, potrebbero ripensarci. I centristi ed An parlano a più voci, mostrando che la necessaria unità non c'è. Per questo ieri pomeriggio, alla prima sospensione dei lavori, Berlusconi si è precipitato subito in albergo: «Vado a lavorare». L'Europa può attendere.

IL PRESIDENTE DS: «NESSUN IMBARAZZO PER LA VICENDA UNIPOL»

D'Alema: da tempo Fazio avrebbe dovuto lasciare

■ / Roma

«NON SO se ci troviamo di fronte ad una nuova tangentopoli, la disputa sulle parole lasciamola a Berlusconi e Di Pietro, forse dispongono di conoscenze che mi sfuggono...». D'Alema liquida così le certezze ostentate dal premier e dall'ex pm. Il primo che esclude tassativamente l'edizione da XXI secolo del ciclone giudiziario di fine Novocento e il secondo che sostiene la tesi opposta. «Siamo di fronte ad episodi gravi sui quali auspico che la magistratura faccia luce al più presto - afferma il presidente Ds - e c'è una situazione di grande incertezza, anche per la debolezza degli organi di controllo e per la politica del governo, che, a due anni dagli scandali Cirio e Parmalat, non è stato in grado di fare una legge sul risparmio». La situazione di Bankitalia? Esiste il problema

della «credibilità» di questa istituzione e il governatore da tempo «avrebbe dovuto rinunciare all'incarico». Dichiarazioni rilasciate nel pomeriggio di ieri, tra Napoli e Caserta, dopo le notizie su Fazio indagato a Milano e sul numero uno di Unipol, Consorte, finito sotto inchiesta per la scalata Bnl. Al *Messaggero*, che lo aveva intervistato venerdì, D'Alema aveva spiegato che «bisogna fare chiarezza e occorre farla al più presto». Perché «siamo di fronte a cose che lasciano decisamente interdetti», «il quadro delle accuse è molto grave» anche se «le indagini sono indagini fino a quando non sono sentenze». Disagio dei Ds per gli sviluppi del caso Unipol-Bnl? «Nessun imbarazzo», smentisce D'Alema che censura, tuttavia, il metodo di lasciar trapelare sui giornali notizie segrete. Il presidente Ds, però, si dice certo che «non appena si toglieranno gli omissis, sarà più chiaro il quadro delle eventuali implicazioni politiche di cui tanto si è parlato. Magari aggiunge - ci potremo togliere la soddisfazione di denunciare qualcuno di quelli che in questi mesi hanno lanciato accuse infamanti e prive di qualsiasi consistenza». E ancora. «Noi

non abbiamo nulla da nascondere, né alcuno da proteggere». E se è vero «che Unipol è una società quotata in borsa e che ha il diritto di prendere le iniziative che si prendono in questo campo», è anche vero che «sarebbe del tutto sbagliato pensare che Unipol si muova sulla base di input politici». E sulla vicenda intervengono anche Fabio Mussi, leader del Correntone Ds. «Su eventuali violazioni della legge, nessuno è colpevole fino a prova contraria, a partire da Consorte, e un avviso di garanzia non è una condanna - spiega in un articolo che comparirà oggi su *Aprileonline.it* - Ma se è vero che dirigenti di Unipol si sono mossi in alleanza con i "furbetti del quartiere", allora questo merita un giudizio politico». Secondo Mussi, poi, «merita un giudizio politico-morale il fatto che, come sembra, managers dell'Unipol accoppiassero allegramente i loro impegni societari con gli affari personali». «Ho difeso e difendo Fassino e i Ds - aggiunge il leader del Correntone - quando, in particolare, in settori della Margherita, viene bandita contro di noi la questione morale», ma una questione «c'è» ed è che «all'eco-

nomia serve l'etica; la politica deve fornire principi, regole, esempi». L'Op a Bnl? «È giusto ribadire come hanno fatto Bersani, D'Alema e Fassino che Unipol ha pieno diritto, al pari di ogni altro soggetto economico, ad agire sul mercato e con gli strumenti del mercato, a prescindere dal giudizio soggettivo che ognuno può dare sull'opportunità dell'operazione». È giusto ripetere «che il movimento cooperativo è una parte essenziale e vitalissima del sistema economico nazionale, che va difesa dagli attacchi strumentali, discriminatori, interessati». Ds compatti, quindi. Da una parte si cerca di contrastare il «polverone» che collega le attività finanziarie di Fiorani all'opa Unipol e tenta di «fare di tutta l'erba un fascio» per «criminalizzare il movimento cooperativo» e, di riflesso, la Quercia. Dall'altro si accentuano i distinguo tra l'Unipol e il suo presidente per i suoi contatti con Fiorani e gli immobilizzatori. Oltre a Mussi anche Enrico Morando attacca direttamente Consorte per «l'emergere di conti correnti "particolari" presso la Banca popolare di Lodi».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Vocabolario in pillole

Dopo la sfilata su Fazio e Fiorani (inchiesta che porta al centrodestra), il Tg1 cerca di pareggiare i conti e fa seguire un servizio su Unipol e Consorte. Non è che sia tutto campato in aria, ma si tratta solo di notizie datate e rimasticate da un'inchiesta del Corsera. Poi si tenta di andare «incontro al popolo», spiegando cosa significano alcune parole misteriose: insider trading, aggiotaggio, appropriazione indebita. La professoressa Severino, forse emozionata, rende le cose ancora più oscure.

Tg2 Eurocensura per i braccialetti

Quella che nel caso Fazio è stata la massima espressione di impotenza del governo, viene presentata da Ida Colucci (al seguito di Berlusconi) come una ventata di decisionismo solo perché, con un ritardo inaudito, ci sarà un Consiglio dei ministri che si occuperà del Governatore. Il governo è in realtà talmente fuori tempo massimo che, ascoltando Stefano Sassi sulle reazioni internazionali, siamo arrivati a una possibile eurocensura per «i regali ricevuti» da Fazio, che ci copre di ridicolo e vergogna.

Tg3 Udc, ultima spiaggia

Giuliano Giubilei esordisce dicendo che il governatore Fazio «è circondato». Non è proprio così e c'è Nadia Zicoschi a precisare che «dopo una giornata avara di commenti, ecco che nel pomeriggio l'Udc tira il freno». Chissà come mai questa tregua perplesso. Che ci sia un qualche legame fra i cattolici centristi e il cattolicissimo Fazio? C'è forse una solidarietà sotterranea nelle stanze della cosiddetta «finanza cattolica»? Se quella di Fiorani e Fazio è una storia che andrà per le lunghe, più rapidi i conti della nostra bilancia commerciale: tragici, nessuno ci compra più.

CONVEGNO

Un'opportunità di sviluppo sostenibile per il Molise: Il Parco del Matese

Bojano (Campobasso)
Sabato 17 dicembre, ore 16,00
Sala Consiliare del Comune di Bojano
(Palazzo Colagrosso)

- Presidente**
MATTEO BARREA
Coord. Sinistra Ecologista di Campobasso
- Interventi**
ROBERTO COLALILLO
Sindaco di Bojano
MAURIZIO FRASSINET
Direttore Parco del Matese in Campania
PIERA LIBERANOME
Camera del Lavoro Cgil Bojano
AUGUSTO MASSA
Segretario regionale DS Molise
GIOVANNI MASTROBUONI
Tecnico Parco del Circeo
- GIOVANNI MORIELLO**
Responsabile ambiente federazione DS Benevento
MICHELE PETRAROIA
Segretario generale Cgil Molise
VINCENZO PIPARO
Segretario Sezione DS Bojano
DONATO POZZUTO
Segretario Federazione DS Campobasso
- Conclude
FULVIA BANDOLI
Presidenza Direzione Nazionale DS



FEDERAZIONE DS CAMPOBASSO
SINISTRA ECOLOGISTA
SEZIONE DS "A. GRAMSCI" DI BOJANO

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Parliamo dell'elefante

C'è un genere letterario sempre più avvincente: quello delle «reazioni politiche» alle inchieste giudiziarie sui potenti. Giornali e talk show di questi giorni trascinano di «reazioni politiche» alle indagini sulle tre scalate Bpl-Antonveneta, Ricucci-Rcs e Unipol-Bnl (una riedizione delle «convergenze parallele») benedette dallo sgvornatore Fazio. Chiunque abbia occhi per vedere e di cervello per ragionare, quando legge le cronache, capisce subito qual è il problema: l'eterna predisposizione quasi genetica delle classi dirigenti italiane a delinquere, a violare le leggi, le «loro» leggi visto che a ispirarle, a scriverle e ad approvarle sono le classi dirigenti stesse, non certo le classi subalterne (le lobby degli extracomunitari e dei disoccupati delle periferie metropolitane sono piuttosto debolucce, in Parlamento). Banchieri che rifilano a ignari risparmiatori carrette di carta straccia spacciata per «bond» con rendimenti da favola. Banchieri che ingrassano correntisti «speciali» con l'insider trading mentre grassano i correntisti «normali» con spese bancarie

gonfiate e derubano persino i morti, come quei becchini sorpresi anni fa a Torino a cavare i denti d'oro ai cadaveri prima di seppellirli. Banchieri che riempiono di soldi i politici per ottenere protezione e di costosi regali lo sgvornatore perché chiuda un occhio o possibilmente due. Il tutto senza incontrare mai alcun ostacolo, se non fosse per quel residuo baluardo di resistenza che è la Procura di Milano, che in trent'anni ci ha raccontato chi erano Sindona, Calvi, Gelli, Craxi, Forlani, Berlusconi, Previti, Squillante e i loro attuali epigoni. Ma appena si abbandona il mondo normale per entrare in quel mondo a parte che è la politica, il problema diventa un altro. Come ai bei tempi di Craxi: chi c'è dietro ai magistrati? E dietro ai giornali? I «poteri forti»? Perché arrestare Fiorani «proprio ora»? Berlusconi, proprietario di Mediolanum e appena entrato nel patto di sindacato di Capitalia, dice che «la sinistra controlla tutte le banche» e si domanda «perché dall'inchiesta escono solo i nomi dei nostri e non quelli della sinistra». Come se l'uscita dei nomi dei «suoi» che pren-

devano soldi da Fiorani fosse una cosa scontata e potesse essere «pareggiata» da qualche nome di sinistra (dev'essere la riforma della par condicio). Cicchitto si consola: «I nomi usciti sono quattro straccioni» (il ministro Calderoli, il sottosegretario Brancher, gli onorevoli Romani, Tarolli e Grillo saranno entusiasti della qualifica). La Russa si fa coraggio: «I nomi li so tutti e posso assicurare che non c'è nessuno di An». La qual cosa riempirà di gioia i correntisti della Lodi rapinati da Fiorani & C., dei quali ovviamente nessuno si occupa. Giorgio La Malfa, pregiudicato per la tangente Enimont, va dall'insetto a disettare di correttezza e legalità delle banche. Carlo Vizzini, prescritto per la stessa mazzetta, parla di «regalo di Natale dei giudici prima delle elezioni», come se quest'estate non fosse accaduto nulla, ma ora «bisogna vedere chi vogliono colpire veramente». E se volessero colpire semplicemente un'associazione a delinquere di stampo bancario? L'ipotesi viene esclusa a priori. Per meglio dare l'idea del mondo alla rovescia, il senatore Ds Franco Debedetti sostiene che «non c'erano esigenze

cautelari per arrestare Fiorani» (stava solo distruggendo le prove e portando 70 milioni di euro a Singapore). E chiede al governo di «interventire sulla giudice Forleo» che nella sua ordinanza ha osato parlare male di Fazio. Tocca a un esponente di Forza Italia (fantastico!) rammentargli che «il governo non può intervenire sulla giudice perché la magistratura, in Italia, è indipendente». E vorrebbe tanto aggiungere «purtroppo». Tutti temono, invece di auspicarla, «una nuova Mani Pulite». Come se il problema fosse Mani Pulite, e non Tangentopoli. Grandioso il commento di Peppino Caldarola: «Quelli hanno cominciato con gli arresti per far confessare la gente proprio come ai tempi di Mani Pulite». Gli fa eco il margherita Andrea Annunziata: «Li arrestano apposta a Natale perché la gente vuole uscire subito e confessare». Ecco: se un rapinatore o un terrorista confessa e fa i nomi dei complici, sono tutti contenti. Ma se un banchiere confessa e fa i nomi dei complici, chissà perché, in Parlamento serpeggia il panico. Intanto, si parla d'altro. Come diceva Leo Longanesi, parliamo dell'elefante.